

# **QUERIDA AMAZONIA**

**IN PILLOLE**



**PAPA FRANCESCO**

«Querida Amazonia» è il titolo dell'esortazione apostolica di Papa Francesco che raccoglie i frutti dell'assemblea speciale del Sinodo dei vescovi per la regione panamazzonica celebrato in Vaticano dal 6 al 27 ottobre 2019 sul tema «Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale».

**L'amata regione amazzonica si erge davanti al mondo  
in tutto il suo splendore,  
il suo dramma  
e il suo mistero (QA 1).**



Tutto ciò che la Chiesa offre  
deve incarnarsi in maniera originale in ciascun luogo del mondo,  
così che la Sposa di Cristo assuma volti multiformi  
che manifestino meglio l'inesauribile ricchezza della grazia.  
La predicazione deve incarnarsi,  
la spiritualità deve incarnarsi,  
le strutture della Chiesa devono incarnarsi (QA 6).

# UN SOGNO SOCIALE

**C'è bisogno di un grido profetico  
e di un arduo impegno per i più poveri (QA 8).**

«Molti sono gli alberi  
dove abitò la tortura  
e vasti i boschi  
comprati tra mille uccisioni»  
*Ana Varela Tafur, "Timareo" (QA 9).*



«I mercanti di legname  
hanno parlamentari  
e la nostra Amazonia  
non ha chi li difenda [...].  
Esiliano i pappagalli e le scimmie [...]  
Non sarà più la stessa  
la raccolta delle castagne»  
*Jorge Vega Márquez (QA 9).*

Coloro che migrano verso le periferie delle città non incontrano una reale liberazione dai loro drammi, bensì le peggiori forme di schiavitù, di asservimento e di miseria (QA 10).



«Siamo colpiti dai commercianti di legname, da allevatori e altre parti terze. Minacciati da attori economici che implementano un modello estraneo ai nostri territori. Le imprese del legno entrano nel territorio per sfruttare la foresta, noi abbiamo cura della foresta per i nostri figli, abbiamo carne, pesce, medicine vegetali, alberi da frutto [...]». La costruzione di impianti idroelettrici e il progetto di vie d'acqua ha un impatto sul fiume e sui territori [...]. Siamo una regione di territori derubati» - Red Eclesial Panamazónica (QA 11).

È noto infatti che dagli ultimi decenni del secolo scorso l'Amazzonia è stata presentata come un enorme spazio vuoto da occupare, come una ricchezza grezza da elaborare, come un'immensità selvaggia da addomesticare. Tutto ciò con uno sguardo che non riconosce i diritti dei popoli originari o semplicemente li ignora, come se non esistessero, o come se le terre in cui abitano non appartenessero a loro. La vita [degli indigeni], i loro desideri, il loro modo di lottare e di sopravvivere non interessavano, e li si considerava più come un ostacolo di cui liberarsi che come esseri umani con la medesima dignità di chiunque altro e con diritti acquisiti (QA 12).

I popoli originari tante volte hanno assistito impotenti alla distruzione dell'ambiente naturale che permetteva loro di nutrirsi, di curarsi, di sopravvivere e conservare uno stile di vita e una cultura che dava loro identità e significato.

La disparità di potere è enorme, i deboli non hanno risorse per difendersi, mentre il vincitore continua a prendersi tutto (QA 13).

Bisogna indignarsi,  
come si indignava Mosè (cfr Es 11,8),  
come si indignava Gesù (cfr Mc 3,5),  
come Dio si indigna davanti all'ingiustizia (cfr Am 2,4-8; 5,7-12; Sal 106,40).  
Non è sano che ci abituiamo al male,  
non ci fa bene permettere che ci anestetizzino la coscienza sociale (QA 15).

La colonizzazione non si ferma, piuttosto in alcune zone  
si trasforma,  
si maschera  
e si nasconde,  
ma non perde la prepotenza contro la vita dei poveri  
e la fragilità dell'ambiente (QA 16).

Lasciamo emergere una sana indignazione (QA 17).

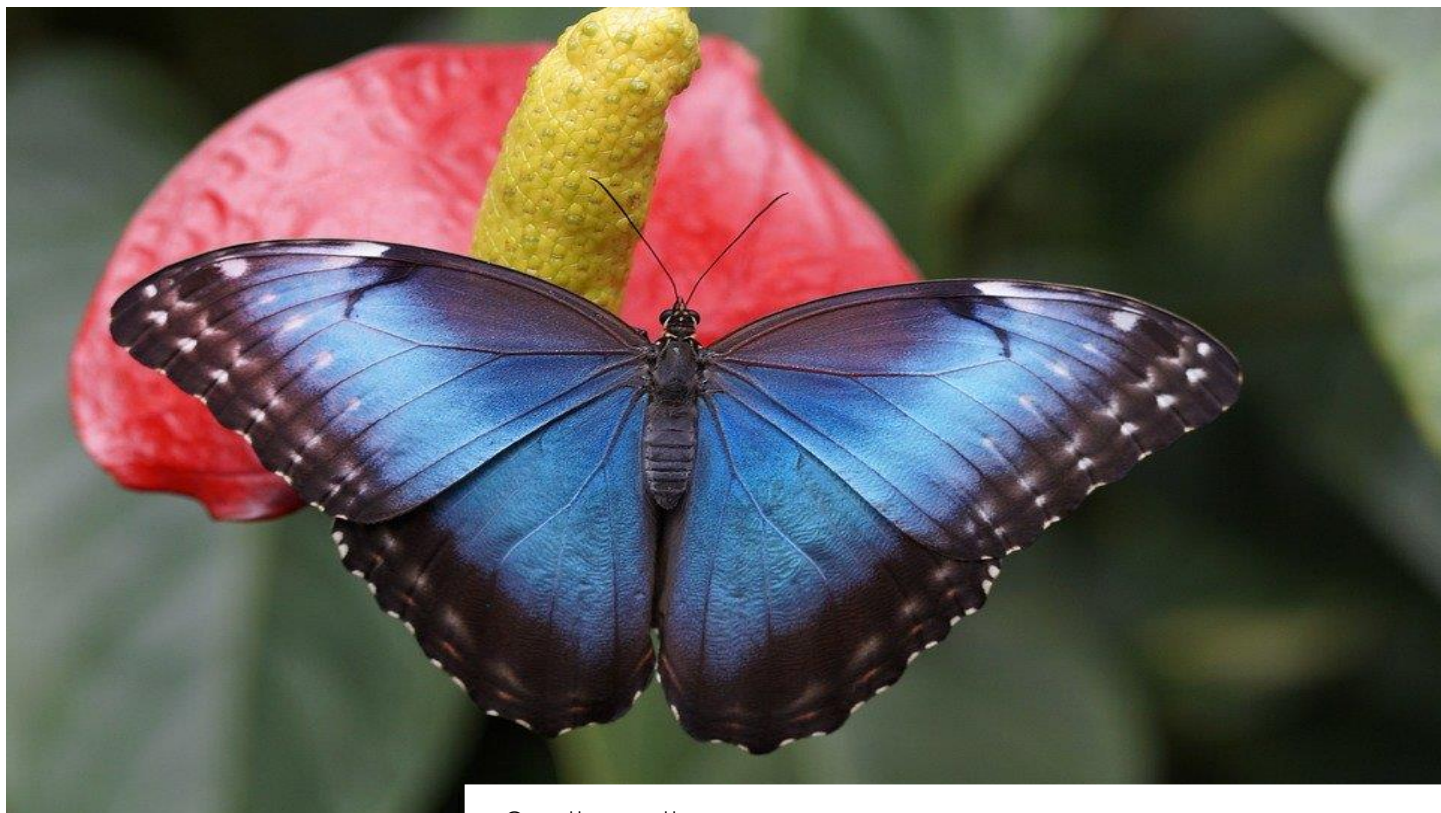
È sempre possibile superare le diverse mentalità coloniali per costruire reti di solidarietà e di sviluppo: «la sfida è quella di assicurare una globalizzazione nella solidarietà, una globalizzazione senza marginalizzazione» (QA 17).

## **Possiamo essere oggi realmente umani? (QA 17).**

Non possiamo negare che il grano si è mescolato con la zizzania e che non sempre i missionari sono stati a fianco degli oppressi, me ne vergogno e ancora una volta «chiedo umilmente perdono, non solo per le offese della Chiesa stessa, ma per i crimini contro i popoli indigeni durante la cosiddetta conquista dell'America» e per gli atroci crimini che seguirono attraverso tutta la storia dell'Amazzonia (QA 19).

La lotta sociale implica una capacità di fraternità,  
uno spirito di comunione umana.  
I popoli originari dell'Amazzonia possiedono un forte senso comunitario.  
Tutto è condiviso, gli spazi privati sono minimi.  
La vita è un cammino comunitario dove i compiti e le responsabilità sono divisi e condivisi in funzione del bene comune. Non c'è posto per l'idea di un individuo distaccato dalla comunità o dal suo territorio» (QA 20).

Le relazioni umane sono impregnate dalla natura circostante la sentono e la percepiscono come una realtà che integra la loro società e la loro cultura, come un prolungamento del loro corpo personale, familiare e di gruppo sociale (QA 20).



«Quella stella si avvicina  
aleggiano i colibrì  
più che la cascata tuona il mio cuore  
con le tue labbra irrigherò la terra  
che su di noi giochi il vento»

*Yana Lucila Lema, Tamyahuan Shamakupani (QA 20).*

Cristo ha redento l'essere umano intero e vuole ristabilire in ciascuno la capacità di entrare in relazione con gli altri. Il Vangelo propone la carità divina che promana dal Cuore di Cristo e che genera una ricerca di giustizia che è inseparabilmente un canto di fraternità e di solidarietà, uno stimolo per la cultura dell'incontro (QA 22).

«Un nuovo sistema sociale e culturale che privilegi le relazioni fraterne, in un quadro di riconoscimento e di stima delle diverse culture e degli ecosistemi, capace di opporsi ad ogni forma di discriminazione e di dominazione tra esseri umani» (QA 22).

Se vogliamo dialogare, dovremmo farlo prima di tutto con gli ultimi. Essi non sono interlocutori qualsiasi, che bisogna convincere, e nemmeno un invitato in più ad una tavola di pari.

Essi sono i principali interlocutori,  
dai quali anzitutto dobbiamo imparare,  
che dobbiamo ascoltare per un dovere di giustizia  
e ai quali dobbiamo chiedere permesso  
per poter presentare le nostre proposte (QA 26).

Il dialogo non solo deve privilegiare  
la scelta preferenziale per la difesa dei poveri,  
degli emarginati  
e degli esclusi,  
ma li considera come protagonisti.  
Si tratta di riconoscere l'altro e di apprezzarlo "come altro",  
con la sua sensibilità,  
le sue scelte più personali,  
il suo modo di vivere e di lavorare (QA 27).

## UN SOGNO CULTURALE

**Questo e' il senso  
della migliore opera educativa:  
coltivare Senza sradicare;  
far crescere Senza indebolire l'identità;  
promuovere Senza invadere (QA 28).**



Come ci sono potenzialità nella natura che potrebbero andare perdute per sempre,  
lo stesso può succedere con culture portatrici di un messaggio ancora non ascoltato  
e che oggi si trovano minacciate come non mai (QA 28).

In Amazzonia vivono molti popoli e nazionalità.

La loro situazione risulta assai fragile e molti si rendono conto di essere tra gli ultimi depositari di un tesoro destinato a scomparire, come se solo si permettesse loro di sopravvivere senza disturbare, mentre la colonizzazione postmoderna avanza. Bisogna evitare di considerarli dei "selvaggi non civilizzati". Semplicemente hanno dato vita a culture diverse e ad altre forme di civiltà, che anticamente hanno raggiunto un notevole sviluppo (QA 29).

Le città, che dovrebbero essere luoghi di incontro, di mutuo arricchimento, di fecondazione tra culture diverse, si trasformano nello scenario di un doloroso scarto (QA 30).



«C'era una volta un paesaggio  
che appariva col suo fiume  
i suoi animali, le sue nuvole, i suoi alberi.  
A volte però,  
quando da nessuna parte  
si vedeva il paesaggio col suo fiume  
e i suoi alberi,  
a queste cose toccava apparire  
nella mente di un ragazzo»  
*Juan Carlos Galeano* (QA 31).





«Del fiume fa' il tuo sangue [...].  
Poi piantati,  
germoglia e cresci  
che la tua radice  
si aggrappi alla terra perpetuamente  
e alla fine  
sii canoa,  
scialuppa,  
zattera,  
suolo,  
giara,  
stalla  
e uomo»

*Javier Yglesias (QA 31).*

**Attraverso un territorio e le sue caratteristiche  
Dio si manifesta,  
riflette qualcosa della sua inesauribile bellezza (QA 32).**

Quanti osserviamo dall'esterno dovremmo evitare generalizzazioni ingiuste, discorsi semplicistici o conclusioni tratte solo a partire dalle nostre strutture mentali ed esperienze (QA 32).

«La visione consumistica dell'essere umano, favorita dagli ingranaggi dell'attuale economia globalizzata, tende a rendere omogenee le culture e a indebolire l'immensa varietà culturale, che è un tesoro dell'umanità» (QA 33).

A trasformarli in  
soggetti manipolabili fatti in serie».  
Per evitare di impoverimento umano,  
occorre amare e custodire le radici,  
«farsi carico delle radici, perché dalle radici viene la forza che vi fa crescere,  
fiorire,  
fruttificare» (QA 33).

È importante «lasciare che gli anziani facciano lunghe narrazioni» e che i giovani si fermino a bere a questa fonte (QA 34).

Come ogni realtà culturale, le culture dell'Amazzonia profonda hanno i loro limiti. Anche le culture urbane dell'Occidente li hanno. Fattori come il consumismo, l'individualismo, la discriminazione, la disuguaglianza e molti altri costituiscono aspetti fragili delle culture apparentemente più evolute. Le etnie che hanno sviluppato un tesoro culturale stando legate alla natura, con forte senso comunitario, avvertono con facilità le nostre ombre, che noi non riconosciamo in mezzo al preteso progresso. Di conseguenza, raccogliere la loro esperienza di vita ci farà bene (QA 36).

A partire dalle nostre radici ci sediamo alla tavola comune, luogo di conversazione e di speranze condivise. In questo modo la diversità, che può essere una bandiera o una frontiera, si trasforma in un ponte. L'identità e il dialogo non sono nemici. La propria identità culturale si approfondisce e si arricchisce nel dialogo con realtà differenti e il modo autentico di conservarla non è un isolamento che impoverisce (QA 37).

Una cultura può diventare sterile quando «si chiude in se stessa e cerca di perpetuare forme di vita invecchiate, rifiutando ogni scambio e confronto intorno alla verità dell'uomo» (QA 37).

La ricchezza [degli amazzoni] è anche la nostra (QA 37).

Se non progrediamo in questo senso di corresponsabilità nei confronti della diversità che abbellisce la nostra umanità, non si può pretendere che i gruppi della foresta interna si aprano ingenuamente alla "civiltà" (QA 37).

È possibile sviluppare «relazioni interculturali nelle quali la diversità non rappresenta una minaccia, non giustifica gerarchie di potere esercitato dagli uni sugli altri, ma significa un dialogo, a partire da visioni culturali differenti, fatto di celebrazione, di interrelazioni, di rivitalizzazione della speranza» (QA 38).

L'economia globalizzata danneggia senza pudore la ricchezza umana, sociale e culturale. La disintegrazione delle famiglie, che si verifica a partire da migrazioni forzate, intacca la trasmissione di valori, perché «la famiglia è ed è sempre stata l'istituzione sociale che più ha contribuito a mantenere vive le nostre culture» (QA 39).

Neppure la nozione di qualità della vita si può imporre, ma dev'essere compresa all'interno del mondo di simboli e consuetudini propri di ciascun gruppo umano» (QA 40).

## UN SOGNO ECOLOGICO

Liberare gli altri dalle loro schiavitù implica certamente prendersi cura dell'ambiente e proteggerlo.

Il Signore, che per primo ha cura di noi, ci insegna a prenderci cura dei nostri fratelli e sorelle e dell'ambiente che ogni giorno Egli ci regala (QA 41).

Ci connessioni esistenti tra l'ecologia naturale, ossia il rispetto della natura, e l'ecologia umana (QA 41).

La cura delle persone e la cura degli ecosistemi sono inseparabili (QA 42).



La saggezza dei popoli originari dell'Amazzonia «ispira cura e rispetto per il creato, con una chiara consapevolezza dei suoi limiti, proibendone l'abuso. Abusare della natura significa abusare degli antenati, dei fratelli e delle sorelle, della creazione e del Creatore, ipotecando il futuro» (QA 42).

«Siamo acqua, aria, terra e vita dell'ambiente creato da Dio. Pertanto, chiediamo che cessino i maltrattamenti e lo sterminio della Madre terra. La terra ha sangue e si sta dissanguando, le multinazionali hanno tagliato le vene alla nostra Madre terra» (QA 42).

«Lì, nel pieno delle estati ardenti, quando svaniscono, morte nell'aria immobile, le ultime folate di vento orientale, il termometro viene sostituito dall'igrometro nella definizione del clima. Le esistenze dipendono da un alternarsi doloroso di



abbassamenti e innalzamenti dei grandi fiumi. Questi si elevano sempre in una maniera impressionante. Il Rio delle Amazzoni, gonfio, esce dal suo letto, accresce in pochi giorni il livello delle sue acque [...]. La piena del fiume è un arresto della vita. Prigioniero nelle maglie dei "sentieri delle canoe", l'uomo attende perciò, con singolare stoicismo nei confronti della fatalità ineludibile, la fine di quell'inverno paradossale, dalle temperature elevate. L'abbassamento delle acque è l'estate. È la risurrezione dell'attività primordiale di coloro che da quelle parti si dibattono, dell'unica forma di vita compatibile con la natura che si impegna al massimo in manifestazioni disparate, rendendo impossibile il prolungamento di qualsiasi sforzo»

*Euclides da Cunha* (QA 43).



L'acqua abbaglia nel gran Rio delle Amazzoni,  
che raccoglie e vivifica tutto all'intorno:

«Rio delle Amazzoni  
capitale delle sillabe dell'acqua,  
padre patriarca, sei  
l'eternità segreta  
delle fecondazioni,  
a te scendono fiumi come uccelli»

*Pablo Neruda (QA 44).*

[Il fiume] è inoltre la colonna vertebrale che armonizza e unisce:

«Il fiume non ci separa, ci unisce,  
ci aiuta a convivere tra diverse culture e lingue».

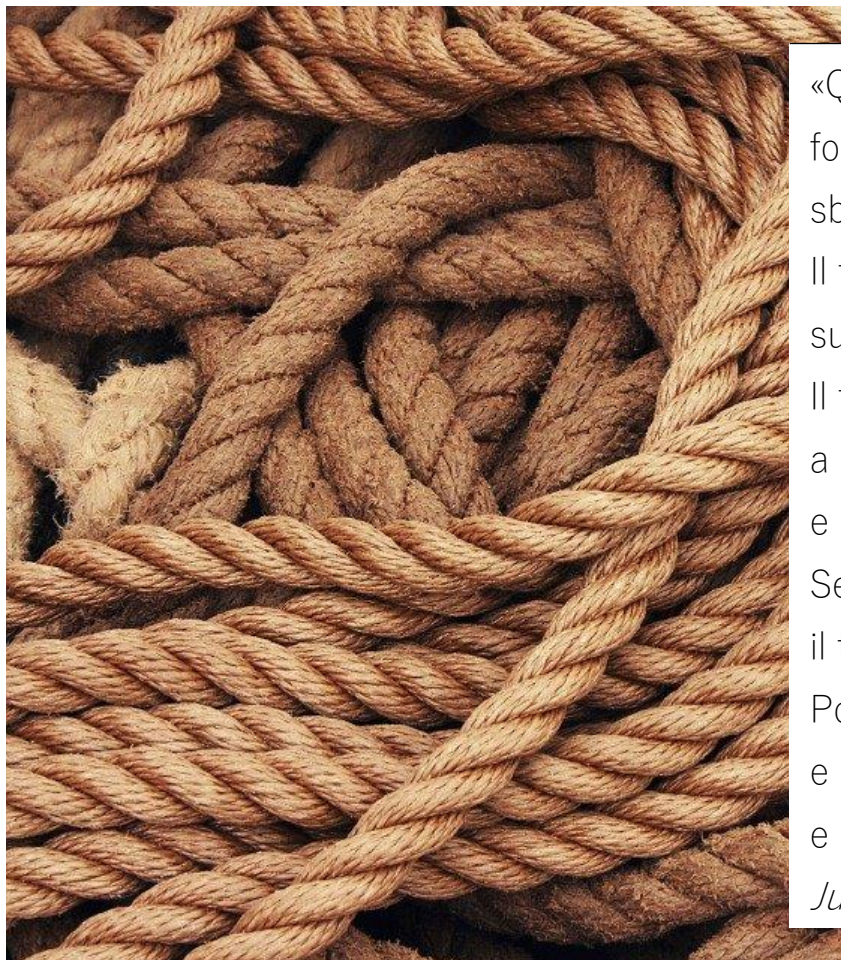
Per quanto sia vero che in questo territorio ci siano molte "Amazzonie",  
il suo asse principale è il grande fiume, figlio di molti altri fiumi:

«Dalle vette più alte della cordigliera, dove le nevi sono eterne, l'acqua scorre  
e traccia un solco vibrante nella pelle antica della pietra: il Rio delle Amazzoni  
è appena nato. Nasce ad ogni istante.

Discende lenta, sinuosa luce, per crescere nella terra. Scacciando il verde,  
inventa il suo corso e cresce. Acque sotterranee affiorano per abbracciarsi con  
l'acqua che scende dalle Ande. Dal ventre delle nubi bianchissime, scosse dal  
vento, cade l'acqua celeste. Avanzano riunite, moltiplicate in percorsi infiniti,  
bagnando l'immensa pianura [...]. È la Grande Amazzonia, tutta nel tropico  
umido, con la sua foresta compatta e stupefacente, dove ancora palpita,  
intatta e in vaste zone mai sorpresa dall'uomo, la vita che venne tessendo il suo  
ordito nelle intimità dell'acqua [...].

Da quando l'uomo la abita, si leva dalle profondità delle sue acque, e scorre dai luoghi alti della sua foresta un tremendo timore: che questa vita, a poco a poco, stia prendendo la direzione della fine» (QA 45).

«Il mondo soffre per la trasformazione dei piedi in gomma, delle gambe in cuoio, del corpo in tessuto e della testa in acciaio [...]. Il mondo soffre per la trasformazione della pala in fucile, dell'aratro in carro armato, dell'immagine del seminatore che sparge semi in quella dell'automa con i suoi lanciafiamme, dalla cui semina germogliano deserti. Solo la poesia, con l'umiltà della sua voce, potrà salvare questo mondo» (QA 46).



«Quelli che credevano che il fiume fosse una corda per giocare si sbagliavano.

Il fiume è una vena sottile sulla faccia della terra. [...]

Il fiume è una fune a cui si aggrappano animali e alberi.

Se tirano troppo forte, il fiume potrebbe esplodere.

Potrebbe esplodere e lavarci la faccia con l'acqua e con il sangue»

*Juan Carlos Galeano* (QA 47).

L'interesse di poche imprese potenti non dovrebbe esser messo al di sopra del bene dell'Amazzonia e dell'intera umanità (QA 48).

È bene coniugare la saggezza ancestrale con le conoscenze tecniche contemporanee, sempre però cercando di intervenire sul territorio in modo sostenibile, preservando nello stesso tempo lo stile di vita e i sistemi di valori degli abitanti (QA 51).

**I piu' potenti non si accontentano mai dei profitti che ottengono** (QA 52).

Molte volte lasciamo che la coscienza diventi insensibile, perché «la distrazione costante ci toglie il coraggio di accorgerci della realtà di un mondo limitato e finito». Se si guarda alla superficie forse sembra «che le cose non siano tanto gravi e che il pianeta potrebbe rimanere per molto tempo nelle condizioni attuali. Questo comportamento evasivo ci serve per mantenere i nostri stili di vita, di produzione e di consumo. È il modo in cui l'essere umano si arrangia per alimentare tutti i vizi autodistruttivi: cercando di non vederli, lottando per non riconoscerli, rimandando le decisioni importanti, facendo come se nulla fosse» (QA 53).

Ciascuna delle diverse specie ha valore in sé stessa, specie vegetali e animali .

La stragrande maggioranza si estingue per ragioni che hanno a che fare con qualche attività umana. Per causa nostra, migliaia di specie non daranno gloria a Dio con la loro esistenza né potranno comunicarci il proprio messaggio. Non ne abbiamo il diritto» (QA 54).

**«Il mondo non si contempla dal di fuori ma dal di dentro, riconoscendo i legami con i quali il Padre ci ha unito a tutti gli esseri» (QA 55).**

Risvegliamo il senso estetico e contemplativo che Dio ha posto in noi e che a volte lasciamo si atrofizzi (QA 56).

Non ci sarà ecologia sana e sostenibile, in grado di cambiare qualcosa, se non cambiano le persone, se non le si sollecita ad adottare un altro stile di vita, meno vorace, più sereno, più rispettoso, meno ansioso, più fraterno (QA 58).

«Più il cuore della persona è vuoto, più ha bisogno di oggetti da comprare, possedere e consumare. L'ossessione per uno stile di vita consumistico, soprattutto quando solo pochi possono sostenerlo, potrà provocare soltanto violenza e distruzione reciproca» (QA 59).

# UN SOGNO ECCLESIALE

Pur volendo impegnarci con tutti, fianco a fianco, non ci vergogniamo di Gesù Cristo. Per coloro che lo hanno incontrato, vivono nella sua amicizia e si identificano con il suo messaggio, è inevitabile parlare di Lui (QA 62).

Se diamo la nostra vita per loro, per la giustizia e la dignità che meritano, non possiamo nascondere ad essi che lo facciamo perché riconosciamo Cristo in loro e perché scopriamo l'immensa dignità concessa loro da Dio Padre che li ama infinitamente (QA 63).

La reazione fondamentale a questo annuncio, quando riesce a provocare un incontro personale con il Signore, è la carità fraterna (QA 65).

Il processo di inculturazione, non disprezza nulla di quanto di buono già esiste nelle culture amazzoniche (QA 66).

L'autentica Tradizione della Chiesa, non è un deposito statico né un pezzo da museo, ma la radice di un albero che cresce (QA 66).

Il cristianesimo non dispone di un unico modello culturale» e «non renderebbe giustizia alla logica dell'incarnazione pensare ad un cristianesimo monoculturale e monocorde». Tuttavia, il rischio per gli evangelizzatori che arrivano in un luogo è credere di dover comunicare non solo il Vangelo ma anche la cultura in cui essi sono cresciuti, dimenticando che non si tratta di «imporre una determinata forma culturale, per quanto bella e antica» (QA 69).

## **L'inculturazione impegna la Chiesa**

**Su un cammino difficile ma necessario (QA 69).**

Non abbiamo timore, non tagliamo le ali allo Spirito Santo (QA 69)!

In Amazzonia abbiamo già ricevuto ricchezze che provengono dalle culture precolombiane, «come l'apertura all'azione di Dio, il senso di gratitudine per i frutti della terra, il carattere sacro della vita umana e la stima per la famiglia, il senso di solidarietà e la corresponsabilità nel lavoro comune, l'importanza della dimensione culturale, la fede in una vita al di là di quella terrena, e tanti altri valori (QA 70).



I popoli indigeni amazzonici esprimono l'autentica qualità della vita come un "buon vivere" che implica un'armonia personale, familiare, comunitaria e cosmica e si manifesta nel loro modo comunitario di pensare l'esistenza, nella capacità di trovare gioia e pienezza in una vita austera e semplice, come pure nella cura responsabile della natura (QA 71).

Sanno essere felici con poco, godono dei piccoli doni di Dio senza accumulare tante cose, non distruggono senza necessità, custodiscono gli ecosistemi e riconoscono che la terra, mentre si offre per sostenere la loro vita, come una fonte generosa, ha un senso materno che suscita rispettosa tenerezza (QA 71).

Siamo chiamati ad essere amici dei popoli dell'Amazzonia, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro (QA 72).

Dobbiamo lasciarsi "rieducare" di fronte al consumismo ansioso e all'isolamento urbano (QA 72).

L'inculturazione eleva e conferisce pienezza (QA 73).



«Galleggiano ombre di me,  
legni morti.  
Ma la stella nasce senza rimprovero  
sopra le mani di questo bambino,  
esperte,  
che conquistano le acque  
e la notte.  
Mi basti conoscere  
che Tu mi conosci  
interamente, prima dei miei giorni»  
*Pedro Casaldáliga (QA 73).*

Figlio di Dio è gloriosamente e misteriosamente presente nel fiume, negli alberi, nei pesci, nel vento, in quanto è il Signore che regna sul creato senza perdere le sue ferite trasfigurate (QA 74).

L'inculturazione, dovrà necessariamente avere un timbro fortemente sociale ed essere caratterizzata da una ferma difesa dei diritti umani, «dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana», e ciò implica per le comunità cristiane un chiaro impegno per il Regno di giustizia nella promozione delle persone scartate (QA 75).

La vera bellezza del Vangelo è pienamente umanizzante, dà piena dignità alle persone e ai popoli, riempie il cuore e la vita intera (QA 76).



**Alla santità si arriva «ciascuno a modo suo» (QA 77).**

Il processo di inculturazione implica percorsi non solo individuali ma anche comunitari, richiede per la gente un amore pieno di rispetto e comprensione (QA 78).

Non abbiamo fretta di qualificare come superstizione o paganesimo alcune espressioni religiose che nascono spontaneamente dalla vita della gente. Piuttosto, bisogna saper riconoscere il grano che cresce in mezzo alla zizzania, perché «nella pietà popolare si può cogliere la modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi» (QA 78).

Un simbolo indigeno senza necessariamente qualificarlo come idolatrico. Un mito carico di senso spirituale può essere valorizzato e non sempre considerato un errore pagano (QA 79).

Un vero missionario cerca di scoprire quali legittime aspirazioni passano attraverso le manifestazioni religiose a volte imperfette, parziali o sbagliate, e cerca di rispondere a partire da una spiritualità inculturata (QA 79).

[Una spiritualità inculturata è] una spiritualità centrata sull'unico Dio e Signore, ma al tempo stesso capace di entrare in contatto con i bisogni quotidiani delle persone che cercano una vita dignitosa, che vogliono godere le belle realtà dell'esistenza, trovare la pace e l'armonia, risolvere le crisi familiari, curare le loro malattie, vedere i loro bambini crescere felici. Il peggior pericolo sarebbe allontanarli dall'incontro con Cristo presentandolo come un nemico della gioia, o come uno che è indifferente alle aspirazioni e alle angosce umane. Oggi è indispensabile mostrare che la santità non priva le persone di «forze, vita e gioia» (QA 80).

L'essere umano tende a ridurre il riposo contemplativo all'ambito dello sterile e dell'inutile, dimenticando che così si toglie all'opera che si compie la cosa più importante: il suo significato. Siamo chiamati a includere nel nostro operare una dimensione ricettiva e gratuita» (QA 83).

I Sacramenti devono essere accessibili, soprattutto ai poveri, e non devono mai essere negati per motivi di denaro (QA 84).

[Non] è ammissibile, di fronte ai poveri e ai dimenticati dell'Amazzonia, una disciplina che escluda e allontani, perché in questo modo essi alla fine vengono scartati da una Chiesa trasformata in dogana (QA 84).

Nelle difficili situazioni che vivono le persone più bisognose, la Chiesa deve avere una cura speciale per comprendere, consolare, integrare, evitando di imporre loro una serie di norme come se fossero delle pietre, ottenendo con ciò l'effetto di farle sentire giudicate e abbandonate proprio da quella Madre che è chiamata a portare loro la misericordia di Dio» (QA 84).

**Per la Chiesa, la misericordia può diventare una mera espressione romantica se non si manifesta concretamente nell'impegno pastorale (QA 84).**



[I popoli dell'Amazzonia] hanno bisogno della celebrazione dell'Eucaristia, perché essa «fa la Chiesa» e arriviamo a dire che «non è possibile che si formi una comunità cristiana se non assumendo come radice e come cardine la celebrazione della sacra Eucaristia» (QA 89).

L'Eucaristia è il grande Sacramento che significa e realizza l'unità della Chiesa, e si celebra «perché da estranei, dispersi e indifferenti gli uni agli altri, noi diventiamo uniti, eguali ed amici» (QA 91).

Abbiamo bisogno di promuovere l'incontro con la Parola e la maturazione nella santità attraverso vari servizi laicali, che presuppongono un processo di maturazione – biblica, dottrinale, spirituale e pratica – e vari percorsi di formazione permanente (QA 93).

La vita consacrata, capace di dialogo, di sintesi, di incarnazione e di profezia, occupa un posto speciale in questa configurazione plurale e armonica della Chiesa amazzonica. Le manca, però, un nuovo sforzo di inculturazione, che metta in gioco la creatività, l'audacia missionaria, la sensibilità e la forza peculiare della vita comunitaria (QA 95).

**Occorre pensare a gruppi missionari itineranti e sostenere l'inserimento e l'itineranza delle persone consacrate vicino ai più poveri ed esclusi (QA 98).**

In Amazzonia ci sono comunità che si sono sostenute e hanno trasmesso la fede per lungo tempo senza che alcun sacerdote passasse da quelle parti, anche

per decenni. Questo è stato possibile grazie alla presenza di donne forti e generose: donne che hanno battezzato, catechizzato, insegnato a pregare, sono state missionarie, certamente chiamate e spinte dallo Spirito Santo. Per secoli le donne hanno tenuto in piedi la Chiesa in quei luoghi con ammirevole dedizione e fede ardente. Loro stesse, nel Sinodo, hanno commosso tutti noi con la loro testimonianza (QA 99).

Il Signore ha voluto manifestare il suo potere e il suo amore attraverso due volti umani: quello del suo Figlio divino fatto uomo e quello di una creatura che è donna, Maria. Le donne danno il loro contributo alla Chiesa secondo il modo loro proprio e prolungando la forza e la tenerezza di Maria, la Madre. In questo modo non ci limitiamo a una impostazione funzionale, ma entriamo nella struttura intima della Chiesa. Così comprendiamo radicalmente perché senza le donne essa crolla, come sarebbero cadute a pezzi tante comunità dell'Amazzonia se non ci fossero state le donne, a sostenerle, a sorreggerle e a prendersene cura. Ciò mostra quale sia il loro potere caratteristico (QA 101).

Il conflitto si supera ad un livello superiore dove ognuna delle parti, senza smettere di essere fedele a sé stessa, si integra con l'altra in una nuova realtà. Tutto si risolve «su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto» (QA 104).

Le autentiche soluzioni non si raggiungono mai annacquando l'audacia, sottraendosi alle esigenze concrete o cercando colpe esterne. Al contrario, la via d'uscita si trova per "traboccamento", trascendendo la dialettica che limita la visione per poter riconoscere così un dono più grande che Dio sta offrendo (QA 105).



Da [un] nuovo dono, accolto con coraggio e generosità, da [un] dono inatteso che risveglia una nuova e maggiore creatività, scaturiranno, come da una fonte generosa, le risposte che la dialettica non ci lasciava vedere (QA 105).

In un'Amazzonia multi-religiosa, i credenti hanno bisogno di trovare spazi per dialogare e agire insieme per il bene comune e la promozione dei più poveri. Non si tratta di renderci tutti più light o di nascondere le convinzioni proprie, alle quali siamo più legati, per poterci incontrare con altri che pensano diversamente. Se uno crede che lo Spirito Santo può agire in chi è diverso, allora proverà a lasciarsi arricchire da quella luce, ma la accoglierà dall'interno delle sue convinzioni e dalla sua identità. Perché tanto più profonda, solida e ricca è un'identità, tanto più potrà arricchire gli altri con il suo peculiare contributo (QA 106).

In un vero spirito di dialogo si alimenta la capacità di comprendere il significato di ciò che l'altro dice e fa, pur non potendo assumerlo come una propria convinzione. Così diventa possibile essere sinceri, non dissimulare ciò in cui crediamo, senza smettere di dialogare, di cercare punti di contatto, e soprattutto di lavorare e impegnarsi insieme per il bene (QA 108).

## **La forza di ciò che unisce tutti i cristiani ha un valore immenso (QA 108).**

Prestiamo tanta attenzione a quello che ci divide che a volte non apprezziamo e non valorizziamo quello che ci unisce. E quanto ci unisce è ciò che ci permette di essere nel mondo senza che ci divorino l'immanenza terrena, il vuoto spirituale, il comodo egocentrismo, l'individualismo consumista e autodistruttivo (QA 108).

Come cristiani, ci unisce tutti la fede in Dio, il Padre che ci dà la vita e ci ama tanto. Ci unisce la fede in Gesù Cristo, l'unico Redentore, che ci ha liberato con il suo sangue benedetto e la sua risurrezione gloriosa. Ci unisce il desiderio della sua Parola che guida i nostri passi. Ci unisce il fuoco dello Spirito che ci spinge alla missione. Ci unisce il comandamento nuovo che Gesù ci ha lasciato, la ricerca di una civiltà dell'amore, la passione per il Regno che il Signore ci chiama a costruire con Lui. Ci unisce la lotta per la pace e la giustizia. Ci unisce la convinzione che non si esaurisce tutto in questa vita, ma che siamo chiamati alla festa celeste dove Dio asciugherà ogni lacrima e raccoglierà quanto abbiamo fatto per coloro che soffrono (QA 109).

Tutto questo ci unisce. Come non lottare insieme? Come non pregare insieme e lavorare fianco a fianco per difendere i poveri dell'Amazzonia, per mostrare il volto santo del Signore e prenderci cura della sua opera creatrice (QA 110)?

# LA MADRE DELL'AMAZZONIA

Madre della vita,  
nel tuo seno materno si è formato Gesù,  
che è il Signore di tutto quanto esiste.  
Risorto, Lui ti ha trasformato con la sua luce  
e ti ha fatta regina di tutto il creato.  
Per questo ti chiediamo, o Maria,  
di regnare nel cuore palpitante dell'Amazzonia.  
Mostrati come madre di tutte le creature,  
nella bellezza dei fiori, dei fiumi,  
del grande fiume che l'attraversa  
e di tutto ciò che freme nelle sue foreste.  
Proteggi col tuo affetto questa esplosione di bellezza.  
Chiedi a Gesù che effonda tutto il suo amore  
sugli uomini e sulle donne che vi abitano,  
perché sappiano ammirarla e custodirla.  
Fa' che il tuo Figlio nasca nei loro cuori,  
perché risplenda nell'Amazzonia,  
nei suoi popoli e nelle sue culture,  
con la luce della sua Parola, col conforto del suo amore,  
col suo messaggio di fraternità e di giustizia.  
Che in ogni Eucaristia  
si elevi anche tanta meraviglia  
per la gloria del Padre.  
Madre, guarda i poveri dell'Amazzonia,  
perché la loro casa viene distrutta  
per interessi meschini.  
Quanto dolore e quanta miseria,  
quanto abbandono e quanta prepotenza  
in questa terra benedetta,  
traboccante di vita!  
Tocca la sensibilità dei potenti  
perché, se anche sentiamo che è già tardi,  
tu ci chiami a salvare ciò che ancora vive.  
Madre del cuore trafitto,  
che soffri nei tuoi figli oltraggiati  
e nella natura ferita,  
regna tu in Amazzonia  
insieme al tuo Figlio.  
Regna perché nessuno più si senta padrone  
dell'opera di Dio.  
In te confidiamo, Madre della vita,  
non abbandonarci in questa ora oscura.  
Amen (QA 111).

